

lemo, o che si formino canoni, o si raccolgano abusi, o si faccia simil' altra cosa; et essi, eseguito l'ordine da noi imposto loro, a noi lo portano, et noi lo proponemo poscia a li padri da risolversi et decretarsi de la pluralità delli voti. Il che havemo voluto dire a V. S. Ill<sup>ma</sup> per levarle quel poco di dubbio, che nella detta lettera Sua ha mostrato, che noi siamo per lasciarci tirare inavvedutamente a passo pericoloso. A che veramente crediamo, che Loreno non pensi. Ma quando vi pensasse, sia certa V. S. Ill<sup>ma</sup>, che anco noi non dormiremo, nè saremo per comportarlo, se dovessimo fare ogni grande stravaganza.

... Dell' officio, ch' Ella dice, che potessimo fare quì con gli ambasciatori conforme a quello, che N. S. ha fatto costì, perchè operassero, che i loro prelati s' intendessero bene et fossero uniti con noi, rispondemo, che a Sua B<sup>ne</sup> conviene ottimamente di farlo; me se noi quì ci movessimo ad una cosa tale, sarebbe di tanto scandalo rissapendosi, come subito si rissaperebbe, et tanto darebbe da cianciare et da scrivere per tutto, che non vorremo pure haverloci mai sognato. . .

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 479. — <sup>2</sup> Ibid fol. 471.

### 34. Litterae S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

datae Romae 2. Decembris 1562, redditae 9. Decembris.<sup>1</sup>

*Probatur pontifici amica legatorum cum cardinali Lotharingio conversatio. Quaestio de episcoporum jurisdictione potius vitanda quam per utriusque partis deputatos tractanda. Importunis Gallorum petitionibus resistendum. Vicecomes articulos reformationis Lotharingi Romam portare poterit. Negotia episcoporum Surrentini et Rossanensis, cardinalis Amulii, oratorum Veneti et Florentini, Helvetici et Bavarici, et promotoris concilii.*

N. S. non potrebbe rimanere più soddisfatto di quello, che rimane per li modi, che le SS. VV. Ill<sup>me</sup> hanno tenuti et tengono in accarezzare et honorare il S. Cardinale di Loreno. Ma non minor satisfattione ha sentito intendendo, che de li dui modi proposti dal detto Loreno a Monsi-

gnor Ill<sup>mo</sup> Seripando, cioè di deputar dui prelati d' ogni natione o di cercar di sopire del tutto il settimo canone, habbino più presto accettato il seconde; perchè queste deputationi tenderiano forse a quel fine, che li Francesi et altri Tramontani hanno qualche volta havuto, che le cose del concilio si votassero per pluralità de nationi; al che non havemo d' alcun modo da acconsentire. Hora come di tutto la S<sup>ta</sup> Sua commenda SS. VV. Ill<sup>me</sup> pur' assai, così le par, che non si debba in alcun modo recusare la richiesta, che ha fatta circa il mandare quà un prelato con li capi de le petitioni, che si hanno da fare per il negotio di Francia, essendo honesto, che le cose, che toccano particolarmente a N. S., si faccino intender prima a S. S<sup>ta</sup> et se n' habbi il parer suo.

Anzi non lascierò de dire in questo proposito, che non solo la sua offerta si deve accettare, ma quando egli volesse fare altrimenti, et pensasse di far da se col concilio tutto quel, che gli paresse, le SS. VV. Ill<sup>me</sup> non dovrebbero comportarlo, ma opporsi gagliardamente con quella prudenza, libertà et autorità, che Dio ha lor dato; parlando unitamente o seperatamente in congregatione, et ognuno da per se, secondo l' occasione et la qualità de le materie; et facendo ognun di Loro la parte Sua in quel miglior modo, che giudicheranno convenire, per dar su la voce a quei, che ne suoi ragionamenti non hanno quella riverenza, che devono a questa santa sede, come prudentissimamente fece a di passati Monsignor Ill<sup>mo</sup> di Mantova verso il vescovo di Segovia, et come Sua S. Ill<sup>ma</sup> medesima mi scrisse pochi dì sono, che tra loro si era concluso di fare, quando doveva arrivar Loreno. Et sopra tutto haveranno da advertire a la cosa di queste benedette annate et preventioni, de le quali quanto maggior rumore faranno gli oratori Francesi (se pur lo faranno) S. S<sup>ta</sup> haverà tanto più giusta causa di non fare, nè in questo nè in altro, cosa che desiderino; poichè si potrà dire, che questa serà stata la più gran baroria, che si sentisse mai, havendo tutti quei signori de la corte continuato sino al dì d' hoggi a dire, che faranno quella revocatione de la

pragmatica, che S. S<sup>ta</sup> ha dimandata, causando la dilatione hor sopra un' impedimento hor sopra un' altro. Onde VV. Ill<sup>me</sup> SS. possono vedere, quanto sarebbe iniquo il fare hora questa scoperta tanto ingiusta contra l' intentione et fede data. Tanto più che monsignore d' Aussera<sup>3</sup> nell' instruction sua portò largamente la medesima promessa, et non si tratterebbe solo del pregiudicio, che questa corte riceverebbe con la perdita dell' annate di Francia, ma ancora di quelle di tutto il resto del christianesimo. Conciosia cosa che li decreti del concilio hanno a esser generali, oltre che l' essemplio solo bastarebbe a fare un gran danno.

Quanto poi a la persona di mandare quà a S. S<sup>ta</sup>, piacciono tutti quei quattro, che dalle SS. VV. Ill<sup>me</sup> sono nominati, et egualmente più Lanciano e Visconte; l' uno per essere stato quì altre volte per questo medesimo negotio conciliare; l' altro per le cause, che da VV. Ill<sup>me</sup> SS. sono allegate. Ma forse il Visconte<sup>3</sup> sarà più atto dell' altro per esser più giovane et da reggere meglio la fatica del correre, massime in questa stagione, che le strade son guaste et i freddi grandi.

La forma del decreto formato sopra il recitar l' officio<sup>4</sup> è stata vista da N. S. Nè le occorrendo dire altro rimette liberamente a Quelle la resolution d' essa. A l' arcivescovo di Surrento S. S<sup>ta</sup> si contenta, che si dia per subventionem quel, che a le SS. VV. Ill<sup>me</sup> parerà che convenga a li meriti et bisogni suoi; et a S. S<sup>ta</sup> parerebbe, che stessero bene 200.

L' officio, che le SS. VV. Ill<sup>me</sup> hanno fatto per l' arcivescovo di Rossano è stato tardi, havendo S. S<sup>ta</sup> già provisto de la chiesa di Rieti al S. cardinale Amulio, non solo per essere bisognoso et meritevole, ma ancora perchè essendo Rieti quì vicino a Roma, pare che un cardinale per qualche tempo dell' anno possa commodamente farvi la residenza, cosa che non potrebbe, se fusse una chiesa lontana. Ma la raccomandatione gioverà al predetto arcivescovo in altra occasione, poichè haverà augmentata la

buona opinione, che S. S<sup>ta</sup> tiene et ha tenuto sempre de li molti meriti suoi.

S. S<sup>ta</sup> ha fatt' officio con questi oratori di Venetia et di Fiorenza, acciochè diano conto a li lor principi de le cose del concilio et li essortino hora, che le facende sono nel maggior colmo, a dar nuovo ordine costà, che li loro prelati stiano bene uniti in servitio di Dio con le SS. VV. Ill<sup>me</sup>. Et perchè questi ambasciatori hanno assicurata S. S<sup>ta</sup>, che i loro signori daranno sopra di ciò buonissimo ordine, a S. S<sup>ta</sup> pare, che le SS. VV. Ill<sup>me</sup> habbino anch' Esse a parlarne con li oratori de' detti signori, che sono costà, ricercandoli, che facciano il debito officio con li prelati de li stati loro. Con quel di Fiorenza potranno procedere con tutta la libertà et confidenza del mondo. Ma con quello di Venetia potranno usare quell' industria et temperamento, che a Loro parerà, acciochè non paja, che habbiamo altro che buona satisfatione delli portamenti de detti lor prelati; perchè in verità non par, che sin hora habbiamo causa di haverla cattiva.

Il nunzio ne' Svizzeri ci scrive, che quei signori si contentano, che l' oratore loro in concilio vada alternando la precedenza con quel di Baviera, come sarebbe dire per settimane, come il detto nuntio doverà haver dato conto anco a Loro. Per il che se l' oratore di Baviera rimetterà anch' egli qualche cosa del suo rigore, S. S<sup>ta</sup> confida che le SS. VV. Ill<sup>me</sup> troveranno ben presto la via di levarsi da torno questo impaccio; che è quanto mi resta a dire.

(Postscriptum.) Perchè il promotore<sup>5</sup> ha supplicato a N. S. qualche ajuto, S. S<sup>ta</sup> dice, che le SS. VV. Ill<sup>me</sup> li facciano dare quel, che Loro parerà, o sia qualche accrescimento della provisione ordinaria, o pure un ajuto di costà semel tantum.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 471. Cf. Pallav. XIX, 7, 3 ss. — <sup>2</sup> Philibertus de Bourdaisière Cardinalis, legatus Franciae apud Pium IV. — <sup>3</sup> Vide supra pag. 435 et 401. — <sup>4</sup> De hac forma nihil conclusum est. Cf. Sess. XXV., 4. Decembris 1563, Decr. de Indice etc. — <sup>5</sup> Joh. Bapt. Castelli, promotor concilii.

**35. Ex litteris legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum**  
 datis Tridenti 10. Decembris 1562.<sup>1</sup>

*De decreto residentiae reformato dari suffragia coeperunt. Oratio Lotharingii (laudata; quinam post eum sententias dixerint.)*

Questa sera nel nome di Dio s'è dato principio a votar sopra il decreto della residenza, il quale per molte contrarietà de pareri et mormorazioni nelli padri era stato necessario rassettare prima in altra forma di quella, che da noi fu mandata a V. S. Ill<sup>ma</sup>; dolendosi molti di loro della strettezza del detto decreto et della gravezza delle pene in esso imposte, et la copia riformata sarà con questa nostra.<sup>2</sup>

Il Cardinale di Loreno è stato il primo il quale ha parlato. . .

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 495. Cf. Pallav. XIX, 7, 3 ss. — <sup>2</sup> Haec forma exhibetur a Theiner II, 198, ubi etiam de oratione Lotharingii summam refertur.

**36. Litterae S. Caroli Borromaei ad legatos concilii**

datae Romae 5. Decembris 1562, redditae c. 13. Decembris.<sup>1</sup>

*Pontifex erigit animos legatorum ad labores patienter perferendos. Utantur auctoritate sua contra eos, qui quaestionibus non necessariis concilium nimium protrahunt. Sessio fiat potius post Nativitatem D. et cum uberiori materia. Praecedentia oratoris gallici itemque bavarici domum jam reversi. Ammona concilii. Episcopi Vegliensis, Rossanensis.*

Le SS. VV. Ill<sup>me</sup> possono credere intieramente, che N. S. conosce le difficoltà, che hanno in quel negotio come se le vedesse con li occhi propri et ha Lor compassione di si gran fatica, che durano. Ma considerato

il fine, a che caminano, et il servitio, che fanno al S. Dio, S. S<sup>ta</sup> confida, ch'è ne i cuori delle SS. VV. Ill<sup>me</sup> crescerà tanto più la buona volontà et fortezza di persistere fino a l'ultimo, quanto maggiore vedono il bisogno, et maggiore conoscono che sarà il beneficio, che per mezzo Loro si farà a tutta la christianità. Così L'essorta et prega a tirare innanzi allegramente, et con la molta prudenza et pietà Loro ajutar la S<sup>ta</sup> Sua, che da tante bande ha ogni giorno tanti travagli.

Et in questo proposito non resterò de dire, che come S. S<sup>ta</sup> commenda tutte le attioni de le SS. VV. Ill<sup>me</sup>, così resta particolarmente satisfatta, che si vagliano de l'autorità Loro nel raffrenare l'insolenza di quei padri, che fuor di proposito con questioni impertinenti cercano di tirare in infinito il buon successo di quel santo negotio. Onde le sarà carissimo sempre, che usino di questa autorità Loro tutte le volte, che sarà bisogno, conformandosi col contenuto de la bolla, la quale invita i padri al concilio per estirpare l'heresie et riformare gli abusi, et non per consumare il tempo in questioni inutili.

Quanto a la sessione, poichè le cose sono già condotte tanto innanzi, S. S<sup>ta</sup> saria di parere, che la celebratione d'essa si trattenesse sin dopo le feste di Natale, acciò ch'Elle fra tanto potessero risolvere commodamente tutte le materie, che hanno per le mani, et con quelle includere anco il sacramento del matrimonio, per fare poi una sessione pienissima et utilissima. Tanto più, che in essa si potrebbero anco ispedire le petitioni, che si faranno per parte di Francia. Perchè se le SS. VV. Ill<sup>me</sup> manderanno quà il prelato con le dette petitioni, come io scrissi Loro ultimamente<sup>2</sup>, Sua S<sup>ta</sup> lo spedirà et rimanderà tanto presto, che quelle materie saranno a tempo per la medesima sessione. Oltre che non sarà poco guadagno il veder tratanto l'esito della dieta di Francfort, la quale ci potria dar lume di molte cose. Et se ben pare, che sia tutt'uno il fare una sessione longa, o il farne due brevi, nondimeno al parer di S. S<sup>ta</sup> si farà assai meglio con questa longa, includendosi, come ho detto, ogni cosa.

Quanto al negotio della precedenza, quando espedimmo il corriero, S. S<sup>ta</sup> haveva si poca speranza di haverne miglior risposta da Francesi, di quella che s'è havuta, che, se non fusse stato per dare questa satisfatione a se stessa et ad altri di far l'ultima prova et non lasciar cosa alcuna addietro, non havrebbe data a VV. SS. Ill<sup>me</sup> questa briga. Dopo la quale a S. S<sup>ta</sup> non occorre replicare cosa alcuna, se non che, se da li ministri del rè catholico si vorrà far qualche protesta, Quelle non manchino d'accretarla, conforme a quello, che fu Lor scritto; non havendo S. S<sup>ta</sup> punto di dubbio nella bontà et religion di Sua catholica M<sup>ta</sup>, che non sia per posporre ogni suo privato interesse al beneficio publico, al quale Sua M<sup>ta</sup> non lascerà che queste vanità possano apportare alcuno impedimento.<sup>3</sup> Et de l'ambasciadore di Baviera non accade dir altro, poichè ha voluto partire senza accettare alcuna proposta fattagli da Loro per acquetarlo. Sua S<sup>ta</sup> haveria ben caro, che tornasse, et se intorno a ciò l'opera di VV. Ill<sup>me</sup> SS. potrà giovare, ci promettemo, che non mancheranno d'impiegarla volentieri. Et se poi serà risoluto di non tornare, basterà, che da noi non gli sia stata data causa legitima.

Le copie de l'orationi fatte nella congregatione, nella quale admisero il S. cardinale di Loreno, sono state grate, et so, che non occorre, ch'io m'estenda in laudare il buon modo, che tengono et nel fare et nel dire in ogni cosa. Quanto al memoriale, che il commissario<sup>4</sup> ha dato per far nuova provisione di grano, ho dato cura al thesoriero generale, che veda, et risponda tutto quel, che in questo caso sarà necessario, et lui lo fa con una lettera, che sarà quì alligata, indirizzata al detto commissario, de la quale se le SS. VV. Ill<sup>me</sup> non resteranno satisfatte, aspetterò, che mi comandino quel che occorrerà Lor di più. Del vescovo di Veglia<sup>5</sup> havendo scritto per le mie precedenti quanto occorre, non replicherò altro, se non che sarà grato a N. S., che trovino Esse qualche via di liberarsene. Et quanto a l'arcivescovo di Rossano, sebbene non ha potuto veder l'effetto della buona volontà, che

N. S. gli porta, possono esser certe, che ha però guadagnato tanto nella gratia di S. S<sup>ta</sup> per il testimonio, che fanno di lui, che in altra occasione vederà, che i meriti suoi si conoscono più di quello, ch'altri pensa.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 509. Cf. Pallav. XIX, 4, 17; 8, 5. — <sup>2</sup> Vide supra pag. 448. — <sup>3</sup> Cf. pag. 437. — <sup>4</sup> Commissarius concilii erat Johannes Thomasius de S. Felicio, Neapolitanus, episcopus Cavensis. — <sup>5</sup> Albertus de Glirici ord. Praed.

### 37. Litterae S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

datae Romae 5. Decembris 1562, redditae c. 13. Decembris.

*Quamquam pontifex res in concilio gerendas, quantum fieri potest, ad legatos libenter rejicit, tamen ab iisdem rogatus observationes quasdam communicat de decretis circa censuras et patronatus. Juxta desideria praelatorum agat concilium de impedimentis matrimoniorum principum. Pii IV. ad reformandam curiam prompta voluntas. Annates Gallicae.*

Monsignor Ill<sup>mo</sup> Simonetta col penultimo spaccio mandò alcuni articoli di riforma, acciochè N. S. vi facesse rescriver sopra il parer suo. Però se bene S. S<sup>ta</sup> per l'opinione, che ha de la prudenza et bontà de le SS. VV. Ill<sup>me</sup>, et per goder de la gran satisfatione, che sentirà in poter dire l'haver semper lasciata la briglia larga in tutto quel, che sia stato possibile, vuole, che la cosa sia rimessa intieramente a Loro, nondimeno per non mancare a quell'honesto desiderio, che mostrano in tutte le cose, di sentir prima il parer della S<sup>ta</sup> S., mando sopra il capo delle censure alcune poche considerationi fatte da alcuni, che l'hanno vedute per ordine di S. S<sup>ta</sup>; le quali serviranno in genere per dare un poco di lume de l'opinione di quà, lasciando, che Lor poi ne piglino quel tanto, che parerà Lor buono.

Quanto a li juspatronati pare a Sua S<sup>ta</sup>, che si possa intieramente satisfare al desiderio de padri, se a le SS. VV. Ill<sup>me</sup> non paresse d'haver qualche consideratione a

li juspatronati de principi maggiori, cioè de li rè, che li hanno havuti con occasione grande de loro meriti; il che non è inconveniente; benchè S. S<sup>ta</sup> tanto in l' uno, quanto in l' altro si rimette al buon giuditio Loro. Sicome fa anco circa il capo degli impedimenti de principi secolari, nel quale desidera, che le SS. VV. Ill<sup>me</sup> facciano tutte le provisioni, che saranno desiderate da quei padri, et da Loro giudicate honeste et giuste. Nè si potranno li principi ragionevolmente dolere, che si riformino qualche lor disordini, vedendo, che S. S<sup>ta</sup> non guarda a l' interesse suo particolare in molte riforme, che si fanno quì in Roma et li al concilio; sebbene ha caro, che de le cose sue proprie non si tratti costì senza sua participatione, conforme a della molta riverenza, che da tutti si deve a questa santa sede.

Dell' annate ancora, sopra le quali parla pure il detto memoriale, se ben, per quanto il vescovo di Viterbo ha potuto sin' hora dal signore cardinale di Loreno cavare, et che di costà M<sup>sr</sup> di Lansac ha anco scritto a monsignore d' Aussera, potemo sperare, che Francesi non siano per farne altro motivo (tanto più che per le lettere de' 21. del passato monsignor Ill<sup>mo</sup> di Ferrara<sup>2</sup> ci scrive, che stava di giorno in giorno per havere la revocatione di quel decreto già fatto contra dette annate), nondimeno non si resterà di mandarne con le prime a le SS. VV. Ill<sup>me</sup> il trattato di M. Ant. da Galese ricercato in detto memoriale et dell' altre scritte et ragioni, che fanno per noi in questa materia, sopra la quale il protonotario Sirleto<sup>3</sup> ci dice però haver dato et mandato sin' hora molte sue fatiche a monsignor Ill<sup>mo</sup> Simonetta, che nel bisogno serviranno assai in questo proposito.

(Postscriptum.) Non resterò d' avvertire a le SS. VV. Ill<sup>me</sup>, che quanto è di sopra scritto circa li juspatronati non s' intende de li juspatronati ex fundatione et dotatione, et in oltre, che a S. S<sup>ta</sup> pare, che in niun modo convenghi rinovar cosa alcuna quanto a li juspatronati de li rè, nè pur trattarne.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 517. — <sup>2</sup> Aloysius Atestinus cardinalis, episcopus Ferrariensis, Galliarum protector. — <sup>3</sup> Guilelmus Sirletus a Pio IV. postea ad cardinalatum evectus.

### 38. Litterae S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

datae Romae 12. Decembris 1562, redditae c. 16. Decembris per cursorem data opera dimissum.

*Schema canonum de papae et episcoporum potestate a Lotharingio confectum curiae minime satisfacit. Decisionem hac de re potius evitandam vel differendam esse. Nunc non optandum, sicut antea, ut celeriter, sed ut lente ac caute procedatur. Tempus et materia sessionis proximae. Mittitur definitio concilii Florentini de primatu pontificis, quae si non nova et magis determinata declaratione roboretur, saltem innovari debeat.*

L' haver visto per il poscritta delle SS. VV. Ill<sup>me</sup> de' 6. ch' Esse ancora dubitavano, che la sessione non si potesse celebrare al giorno determinato di 17, aggiunto a la difficultà grande, che porta seco questo benedetto settimo canone, il quale merita grandissima consideratione, ha causato, che non prima di questa sera si è potuto mandare il corriero; tanto più, potendosi credere, che avranno anco fatto stima di quel, ch' io scrissi Loro otto di sono per ordine di N. S. circa il differire la sessione sin dopo le feste di Natale.

Dico adunque adesso, che il canone proposto dal signor cardinale di Loreno quanto più si è visto et con diligenza esaminato, tanto manco ha satisfatto universalmente a tutti questi signori del collegio, li quali, et particolarmente li theologi, vi desiderano alcune cose, sopra le quali non si può far così in fretta quella consideratione, che conviene. Però in questa perplessità, stando massime la varietà dell' opinioni in questa materia, così de gli scrittori antichi et moderni, come di quei padri proprii del concilio, Sua S<sup>ta</sup> dice, che quando si potesse appigliare al secondo partito proposto da Loreno, cioè di sopire il canone del tutto, crederebbe, che questa fosse la più sicura via; et vorria in effetto, che le SS. VV. Ill<sup>me</sup> usassero ogni industria et diligenza per ottenerlo; ma quando non si possa, almeno si cavi fuor de la presente sessione, et si faccia la sessione senza esso, differendolo a miglior tempo. Il che se anco non si potesse ottenere, per ultimo si pigli

partito di differir per tempo assai la sessione, perchè tra tanto il Signore Dio ispirerà forse le persone et aprirà meglio il cuore degli huomini ad accommodarsi a quello, che sarà giusto et honesto. Ma come ho detto, se si potesse sopire, meglio sarebbe. Et in ciò doveranno valersi del mezzo di Loreno, adoperando seco il vescovo di Viterbo. Il qual, Loreno, è credibile, che non mancherà d'ogni poter suo, perchè la cosa riesca, poichè si doverà darne l'honore a lui, dicendogli, che è, come è in effetto, invention sua.

Questa in sostanza è per adesso la mente di Sua S<sup>ta</sup>, la quale se altre volte ha instato, che si desse fretta a li negocii, hora con molta ragione è forzata desiderare, che si vada adagio, per veder quel, che la giornata porterà di beneficio. Onde se la sessione si differirà per li suddetti rispetti, non occorrerà fra tanto far più, che una congregatione il giorno, essendo massime il giorno si piccolo, che non si presto il sole è levato, che è coricato, et potendosi fare in una con minor molestia poco meno di quel, che si può in due.

Perchè in questa dottrina si parla de la hierarchia et principato ecclesiastico, del quale si parla nel concilio Fiorentino sotto Eugenio quarto, molto accommodatamente è stato ricordato, che saria a proposito innovare hora quel capo, del quale sarà qui inclusa la copia<sup>3</sup>, o almeno parlarne si chiaramente a imitatione di quello, che non si mostrasse men la grandezza et autorità di questa sede in questo concilio, di quello che si è mostrata in quel altro, anzi tanto più, quanto che questa è quella cosa, ch'è più impugnata dagli heretici hoggidi.

Il tempo di far la sessione in caso di prorogatione potrà essere verso il mese di Gennaro, o più tardi, come a Lor parerà; dentro il quale trattaranno la materia del matrimonio, per publicarla nella medesima sessione.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 527. Cf. Pallav. XIX, 8, 5. 6. — <sup>2</sup> Vide p. 443. — <sup>3</sup> Textus exstat in Collectione Conciliorum Mansiana XXXI, 1022 ss., in Harduiniana IX, 415 ss., melius autem secundum exemplar originale (latine et graece) apud Hefele, Conciliengeschichte VII, 746 ss.

### 39. Litterae S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

datae Romae 12. Decembris 1562, redditae c. 16. Decembris per eundem cursorem.<sup>1</sup>

*Concilium ne celebret electionem regis Romanorum antequam pontifex, nuntio electionis accepto, eandem firmaverit. Principes sinant se reformari a concilio, quum etiam contra pontificem et curiam multa importune a patribus proferantur. (Provisiones episcoporum trium Hibernicorum et Lesinensis. Breve ad episcopum Gaditanum.)*

Havendo risposto con l'alligata mia a quel, che più importa, dirò hora con la presente, che quanto a la messa et processione solenne, che le SS. VV. Ill<sup>me</sup> dissegnavano di fare per l' electione del rè de Romani,<sup>2</sup> a Sua S<sup>ta</sup> non pareria, ch'Esse havessero a farne publica dimostratione prima de la S<sup>ta</sup> Sua; la quale se bene di questa nuova spera havere a sentire satisfatione, nondimeno non si moverà prima che veda, che da quelle MM<sup>ta</sup> gli sia dato conto del fatto successo et mandato a dimandare di quelle cose, senza le quali l' election non può esser valida; havendo veramente questa electione bisogno, che Sua S<sup>ta</sup> supplisca a molte cose et de iure et de facto. Il che fatto che sia, Sua B<sup>ne</sup> non resterà poi di mostrare con publiche sollennità et allegrezze quanto di cuore se ne allegri, et le SS. VV. Ill<sup>me</sup> potranno all' hora a suo esempio fare il medesimo.

Non voglio lasciar di replicare quel ch'io scrissi per le mie de' 5., che se S. S<sup>ta</sup> comporta, che ogni giorno si dica di lei et siano poste innanzi cose pregiudiciali a questa corte, non sarà inconveniente lasciare, che ancora de li principi seculari si metta inanzi ciò che ai prelati piacerà, et sia di che sorte si voglia. Il che Sua S<sup>ta</sup> rimette però a la prudenza delle SS. VV. Ill<sup>me</sup>.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 531. Cf. Pallav. XIX, 5, 12. — <sup>2</sup> Maximilianus rex Bohemiae in regem Romanorum electus Francofurti 24. Novembris 1562.

## 40. Litterae S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

datae Romae 12. Decembris 1562, redditae c. 16. Decembris per eundem cursorem.<sup>1</sup>

*De tumultu moto in concilio occasione orationum episcopi Caensis et episcopi Gaditani.*

N. S. ha sentito con dispiacere il rumore et tumulto seguito in congregatione,<sup>2</sup> parendogli, che a la maestà del luogo et a la dignità delle persone convenga più presto la modestia, la pazienza et l'humiltà, che altro. Tuttavia considerati i sinistri modi d'alcuni di quei prelati, che, col mettere in campo sempre questioni nuove fuor de le propositioni de le SS. VV. Ill<sup>me</sup> et del tutto infruttuose, non mirano ad altro, che a la diminutione de l'autorità di questa santa sede per vie dirette et indirette, non può non avere per iscusata la impazienza di quest'altri nel sentir le cose impertinenti, che vengono dette; se ben non può laudare l'haversi loro usurpate le parti delle SS. VV. Ill<sup>me</sup>, le quali hanno d'haver principal cura, secondo ch'io scrissi ancora a di passati, di raffrenare et contenere ciascuno dentro ai debiti termini; come già pure in questa presente occasione scrivono, haver fatto alcuni di Loro; sapendo N. S., che lo faranno sempre con tal gravità et maniera, che si leverà l'ardire scandaloso a questi primi, et a gli altri l'occasione d' avere a fare più strepito, et insieme si sodisfarà a quei prelati Spagnuoli nostri amorevoli; li quali conosceranno, che non si va a camino di far vergogna a la loro natione, nè di lasciarghila fare da altri, ma bene di provvedere, che le cose passino con quell'ordine, che ricerca il servizio di Dio in un negotio di tanta importanza, se bene si sono offensi di vedere far quest'officio a chi non toccava.

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 534. Cf. Pallav. XIX, 5, 11. — <sup>2</sup> Supra p. 441.

## 41. Ex litteris legatorum concilii ad S. Carolum Borromaeum

dati Tridenti 17. Decembris 1562.<sup>1</sup>

*(Mittent ad pontificem Vicecomitem, qui inter alia exponet difficultates in septimo canone formando obortas.) Verum non esse id quod Romam ab aliis scriptum videatur, se permittere ut praelati contra curiam importune loquantur, evitare autem principum reformationem. (Decretum ab omnibus receptum, ut sessio indeterminate differatur.)*

. . . Per hora non Le volemo già tacere, che non sappiamo, perchè Ella ci habbia scritto<sup>2</sup>, che posciachè di N. S. si dicano et si proponano cose pregiudiciali, lasciamo anche, che si dica de li principi secolari quel che si vuole; perchè non ci ricordamo d'haver mai impedito niuno, se non quando ha toccato o S. St<sup>a</sup> o codesta santa sede. Onde potemo facilmente comprendere, che da qui sono scritte, da chi sia, di gran bugie et vengono credute oltre ogni dovere, con non minor fastidio nostro che dispiacere di Sua St<sup>a</sup>.

Hieri nella congregatione si propose, che non si poteva fare hoggi la sessione com'era prima statuito. . .

<sup>1</sup> Ex cod. Trid. 124 fol. 337. Cf. Pallav. XIX, 8, 7. — <sup>2</sup> In epistola supra p. 457 exhibitata.

## 42. Litterae S. Caroli Borromaei ad legatos concilii

datae Romae 23. Decembris 1562, redditae 29. Decembris per cursorem data opera dimissum.<sup>1</sup>

*Si fieri potest, ut quaestio de episcoporum jurisdictione omittatur, celebrentur quantocius sessionem, etiam solis decretis de ordine et de residentia praeparatis. Alioquin decreta de matrimonio et de reformationibus a Gallis postulatis eidem sessioni tardius habendae jungantur. Episcopus Viterbiensis, non autem Vicecomes, Romam delegetur. Cursores. Provisiones episcopo Minervino et Bricinorensi destinatae.*

Le lettere de VV. SS. Ill<sup>me</sup> de' 14. non sono arrivate prima che questa sera, et tanto al tardi che a pena N. S. ha potuto dargli un occhiata. Et con tutto ciò la St<sup>a</sup>